ghi, parecchie persone si son date al sindacalismo in odio e in concorrenza al socialismo, o viceversa.

E' una verità questa, purtroppo, che rivela un fenomeno spesso di assenza di principii, di mancanza di fede e di convinzioni; tantochè noi possiamo affermare, per diretta conoscenza dell'ambiente, che se il Partito Socialista Italiano fosse stato favorevole alla guerra, tutti coloro che vivono speculando sulle manchevolezze suee o in odio ai suoi ideali, — cioè la maggioranza dei sindacalisti, i repubblicani e magari anche i riformisti — *sarebbero stati contrari.* Noi invece con maggior ragione, se mai, saremmo stati sempre contro alla guerra, perchè era proprio il Partito Socialista che più prendevamo di mira, prima.

E' storia di ieri e non può essere ingarbugliata. All' infuori dell'elettoralismo, gli anarchici di tutte le sfumature, appunto e in quanto perchè tali, hanno sempre assecondato ogni agitazione rivoluzionaria da dovunque promossa. Dall'opposizione alla spedizione libica, specialmente, fino ai fatti della *settimana rossa*, non sono mai stati gli ultimi. Chi vi ha speculato non è stato certo il loro partito, che non esiste. E noi abbiamo fede certa che anche domani, quando le agitazioni politiche riprenderanno il sopravvento in Italia, essi saranno ancora in prima fila; ne hanno il diritto se non altro per vendicarsi in parte, coloro che sono sopravvissuti, in patria, alle infamie della guerra; ne sentiranno il dovere quelli che hanno potuto sottrarsi, fuori, all'abbrutimento generale.

Ma perchè tutto, o quasi, non fallisca ancora, è necessario non un po', come dice il "RISVEGLIO", ma *molto individualismo* in modo che ogni dimostrante sia un iniziatore, ed ogni rivoluzionario un eroe. Allora soltanto potremo non disperare dei destini dell'umanità.

Ma, sempre in rapporto all'individualismo questa guerra c'insegna ben altro. Da quello che ci è dato di sapere, dovunque si accentua l'opposizione, l'insofferenza si manifesta sempre più vivamente; ma sono gli atti individuali, lo spontaneo disperante olocausto di sè stessi che rendono temibile ed espressiva, significativa come monito e sintomo, opposizione stessa. Liebnecht, Savigny, Adler non erano degli anarchici, ma hanno agito da individualisti. La loro volontà ha violato, dapprima, le costrizioni di partito e quelle della morale; poi si è manifestata o è esplosa audacemente, coraggiosamente, di contro ai più e ai potenti.

Noi non siamo settari. Perchè *non* erano, non diciamo ora che non sono anarchici: affermiamo anzi che altri possono venire da ogni dove, ancora e sempre, purchè lo spirito la vinca sulla formola,

G. MONANNI.

SIAMO ESATTI!

Il partito, la fazione sono il prodotto naturale della vita sociale: in tutte le epoche.

Il dissidio, la critica reciproca, è una logica conseguenza dell'esistenza di tali partiti. Oggi che più intensa è la vita sociale, più numerosi sono i partiti, più intensa la loro critica, più accesi i loro dissidii. Nei partiti costituzionali e conservatori, nei partiti sovversivi e nelle fazioni d'avanguardia rivoluzionaria, ugualmente.

Ed è bene che sia così, per una trasformazione più radicale della vita sociale.

*Il dissidio esiste e permane anche fra i partiti alleati. I giornalisti dell'union sacrée si criticano vicendevolmente, discutono, polemizzano. La discussione, la critica impersonale e serena non può cessare fra le fazioni d'avamposto solo perchè più intensa è la comune attività contro la reazione delle consorterie conservatrici. Anzi è più che mai necessaria ed urgente, perchè spoltrisce dal letale intorpidimento cerebrale, accende il dubbio, sveglia la coscienza critica, sprona, costringe a partecipare al movimento sovvertitore, dissipa le incertezze, sfata le illusioni, matura le attività mentali e conduce all'***azione*** *che soltanto può unirci in fascio compatto.*

Ecco perchè stralciamo dal Risveglio l'articolo seguente — che chiarisce e in parte conferma ciò che noi siamo andati dicendo in questi ultimi numeri — e pubblichiamo con piacere l'articolo che il compagno Moranni ci invia.

* * *

Guerra di classe parla di "stampa anarchica risospinta dalla tragica esperienza delle cose alle sue origini teoriche — al disopra dei vaneggiamenti futuristico-individualisti, in che l'anarchismo decadde in un decennio di filosofismo onanistico, che alcuni ingenui e parecchi bricconi (oh! Corbella, Tancredi e compagni!) misero in voga".

Ed ecco come da una generalizzazione arbitraria, si tirano conclusioni ancor più arbitrarie.

Anzitutto, nella tragica esperienza il sindacalismo mondiale non ha fatto buona prova, tutt'altro... Mentre fra gli anarchici — appunto perchè tali — la defezione d'alcuni loro intellettuali non li ha fatti cambiar di parere e sono assai pochi i nostri, anche in Francia, passati all'"union sacrèe".

Poscia, bisognerebbe tener conto che l'individualismo ad oltranza, e sopratutto bestialmente compreso, fu in parte una reazione naturale contro quel sindacalismo che spingeva, in Francia sopratutto, gran numero d'anarchici a non essere più tali, a parlare di non sappiamo quali mirabolanti "risultati pratici", nè più nè meno di non importa che riformisti.

Sindacalismo ed individualismo possono essere entrambi utili o dannosi all'anarchia, secondo i modi di concepirli e praticarli. Pretendere, per esempio, che un po' d'individualismo non sia necessario, è evidentemente negare il sole in pieno meriggio, quando si vedono milioni d'uomini fare quel che non vorrebbero fare, unicamente perchè credono che da soli non possono contar nulla o per obbedienza ad una collettività che impone in nome della volontà di tutti quello a cui ciascuno si sente per sè stesso opposto. E d'altra parte, volersi disinteressare completamente di scioperi, di movimenti salariali, di lotte contro padroni e assistenti nelle fabbriche e nelle officine, è cosa assurda, perchè la prepotenza padronale, se non dovesse urtarsi a nessuna resistenza, aumenterebbe di giorno in giorno.

Ma non è certo col darsi ad un'azione prettamente o prevalentemente sindacale che l'anarchismo ritornerebbe alle sue origini teoriche e tanto meno pratiche.

Il sindacalismo, in quanto ha di migliore, non è che la concezione anarchica del movimento operaio, va benissimo. Però, se Bakounine sperava che gli operai istruiti dall'esperienza dei magri risultati che si possono ottenere sul terreno legale, non tarderebbero a diventar rivoluzionari, oggi purtroppo constatiamo che la sua era una generosa illusione. In realtà, gli operai, anche perchè ingannati dai politicanti d'ogni risma, persistono a credere che tariffe, patti, convenzioni, contratti collettivi hanno un importanza assai maggiore di quella reale... e non vanno più oltre.

Attenti, a non dare noi pure al popolo delle vuote speranze, anche in buona fede! **Come far comprendere, infatti, la necessita' della distruzione di tutto il regime attuale, se ci mettiamo a dirigere, a stipulare le transazioni con esso? La contradizione è troppo brutale per ammetterla senz'altro.**

Ad ogni modo, Bakounine non ha cessato di cospirare tutta la sua vita, ed è nel ritorno alla continua preparazione insurrezionale che ci mostreremo degni delle nostre tradizioni. Perchè gli scioperi parziali assurgano ad episodii rivoluzionari, occorrerà un intervento deciso da parte nostra; perchè un eventuale sciopero generale si trasformi in rivoluzione espropriatrice, occorrerà un'avanguardia che dia l'esempio e disponga di mezzi adeguati. Ricordiamo Pierre Martin, che a Saint-Etienne, messosi alla testa degli scioperanti, irrompeva nei magazzeni delle fabbriche e ne asportava, perchè venissero subito ripartite fra coloro che le avevano tessute, le pezze di panno.

Coi sindacalisti dunque in ogni movimento popolare, non per seguirlo passivamente, ma per trascinarlo al di là delle barriere legali, per portarlo al suo naturale compimento.

Gli anarchici hanno un'enorme azione che è loro ben propria, alla quale sono soli a provvedere, e non devono esaurirsi in compiti, che anche se non privi d'interesse, li distoglierebbero da quella che è la loro vera funzione di continua ribellione. Che veste abbiamo noi per concludere dei patti, sia pure di tregua soltanto, quando poi proclamiamo altamente di volerli tutti rompere, e ripetiamo col poesta:

Non sia pace tra servi e tiranni
finchè morte la lite fini....?

Sarà bene notare infine che i "vaneggiamenti futuristico-individualisti" non ebbero mai il sopravvento nel campo anarchico; la nostra stampa quasi unanime li ha sempre combattuti, e si può solo deplorare che per un mal compreso spirito di tolleranza, per tema di venir trattati d'autoritari, certuni non siano stati messi alla porta più speditamente.

Noi saremmo grati ai nostri amici sindacalisti, se cessassero dal ripetere che il miglior modo d'essere anarchico è... di non esserlo, per trasformarsi in sindacalista. Preferiamo quasi quel popolo minuto che vede sopratutto nell'anarchia le bombe. In fondo in fondo se ne è sentita la mancanza assai più che non quella di tariffe sindacali. E capita così ai semplici d'aver ragione alle volte contro i più coscienti.

***

Commentando un articolo di Sebastien Faure.

D'accordo nel partecipare ad ogni agitazione e movimento di popolo, anche se fatto con fini troppo limitati o contradittorii, converrà farlo in guisa da non comprometterci in manifestazioni secondarie al punto da permettere la nostra eliminazione. Certo ogni battaglia, è preceduta da avvisaglie e scaramuccie, ma diamo a queste pure un carattere ben nostro, e se dobbiamo venir colpiti, sia per atti nettamente anarchici. Ci siamo troppo sacrificati per movimenti non nostri, e la conclusione fu che "non potevamo essere utili se non col cessare d'essere anarchici", col seguire ciò che fanno gli altri e non con iniziative nostre. Così poco a poco non si parla più d'anarchici e d'anarchia e si permette a certi contradittori d'esclamare: "*Ma infine, cosa hanno fatto gli anarchici?*" Perchè, ben inteso non esiste in quasi tutti gli Stati una speciale legislazione antianarchica o se esiste è proprio segno che noi, non abbiamo fatto nulla e non siamo menomamente considerati e temuti! La logica è ciò che meno preoccupa certi nostri avversari.

FINO A QUANDO?

Fino a quando i lavoratori continueranno a sdrucciolare giù per la china dei compromessi, dei raggiri, dei patteggiamenti, della politica? Quando si deciderà la plebe ad incamminarsi per la via buona, la diretta, la maestra: quella dell'azione iconoclasta, incessante, impetuosa, travolgente? Quando cessarà di prestar fede ed ubbidienza ai politicanti d'ogni colore — dal repubblicano al socialista— agli arruffoni, ai ciurmadori, ai pastori insomma, a codesti traviatori di masse, che asserviscono, scoloriscono, svigoriscono e snervano la folla?

Noi lo abbiamo detto le mille volte: è illusione infantile quella d'attendersi aiuto e protezione da coloro i quali, in un modo o nell'altro, impersonano e rappresentano le istituzioni dominanti. Le moltitudini proletarie calpestate continuamente, oppresse sempre e derise, sotto il triplice giogo della schiavitù borghese, statale e chiesastica, per la loro rinascita e la loro liberazione non debbono fidare che nelle **loro** forze e **solo** nelle loro forze.

Ed è logico. Ma intanto, cosa facciamo noi, dopo aver sacramentato e giurato sulla verità di questa premessa?

Cadiamo proprio nell'errore che dovremmo evitare. Ci inoltriamo proprio in quel sentiero tortuoso che — lo sappiamo di già — dovrà condurre nel melmaio o nel precipizio.

Siamo in **pochi,** si dice. Le folle non ci ascoltano, non ci danno retta, non ci **seguirebbero.** La rivoluzione è ancora **lontana.** Bisogna esser **pratici.** E ciò detto si va a picchiare alla porta dell'onorevole perchè si interessi dei nostri guai; si va a mendicare alle camarille coloniali l'obolo per la difesa delle nostre vittime. Capirete: bisogna esser pratici.

Bisogna esser **pratici?** Ma, se è lecito, quando è che una cosa è **pratica?** Quando si acconcia alle condizioni esistenti, o può effettuarsi senza spostare nè rimuovere le condizioni esistenti. Ed allora? A che pro' chiamarci sovvertitori, rivoluzionari?

Esser pratico in ultima analisi vuol dire esser **conservatore.**

Ma—ci si ribatte—anche a noi dispiace dover ricorrere all'aiuto di coloro che vorremmo combattere, però soli, senza il loro appoggio, ogni nostro sforzo sarebbe vano, saremmo sopraffatti.

Ecco: che noi si possa rimanere sopraffatti può darsi; ma non ammetto nè concedo che ogni **nostro** sforzo sarebbe vano. Anzi, al contrario, io son convinto che il **nostro** sforzo, fatto da **noi,** con le **nostre** energie e con le **sole** nostre energie, sarebbe più d'ogni altro fecondo, anche se i risultati immediati potessero essere disastrosi per noi.

Si capisce subito che le folle operaie non ci seguiranno mai, se noi ci lasciamo rimorchiare da loro.

Non è dunque più vero che i sovversivi sono **contro-corrente?**

Nel caso specifico dell'agitazione per le vittime politiche, noi ci domandiamo: "Chi potrebbe imporre alle autorità la immediata liberazione degli innumerevoli compagni nostri che languono nelle tetre prigioni repubblicane?" La massa dei lavoratori, senza dubbio. "E in che modo?" Con l'azione diretta, nella fabbrica, nella piazza, con lo sciopero generale e l'insurrezione aperta.

Ma lo sciopero generale, la rivolta della folla in piazza è impossibile oggi in America, ci si obietta. Purtroppo è così. Ma è forse questa una buona ragione per cullarci nel dolce far niente, nell'apatia, oppure per allearci con i più ibridi elementi di conservazione borghese? Ciò che è impossibile oggi sarà possibile domani, se noi ci metteremo risolutamente in cammino verso il **domani,** e non bivaccando con chi per interesse o per incoscienza, vuol restare nel **presente.**

Una sconfitta da noi patita, quando si siano impegnate le sole nostre forze e in una direttiva consone alle nostre finalità, può essere ed è per noi una **vittoria,** se si pensa che ogni grande battaglia è preceduta da innumerevoli scaramuccie più o meno fortunose.

Ma una vittoria procurata e patteggiata con forze a noi **e**tranee ed eterogenee, io non esito a chiamarla **sconfitta**

Chiaretto.

Paterson, N. J.

Fra breve, quasi contemporaneamente si inizieranno i processi contro i nostri reclusi sparsi nelle geenne della repubblica.

E' un solo processo che si fa, ovunque il dibattito legale e giuridico si svolga: il processo alla rivoluzione che viene.

Il proletariato sovversivo faccia contemporaneamente, in piazza, il processo al passato che dilegua, allo Stato, al monopolio, al privilegio che, per la salute dell'umanita', devono sparire.

Chiamiamo a raccolta le moltitudini operaie, perché vengano a noi, rimangano con noi, lottino con noi. Oggi, domani, sempre: fino all'estrema vittoria.

Nel solco della guerra

Schakleton e i suoi compagni d'avventura che per due anni bivaccarono fra i ghiacci delle zone artiche, tornando a contatto col *mondo civile* si meravigliarono non poco nell'accorgersi che la guerra, non ostante i suoi quattro milioni di morti, continuasse ancora, come dire... pacificamente.

E dire che — malgrado i rumori di pace che i speculatori delle umane disgrazie sollevano di tanto in tanto in America per i perfidi giuochi di borsa — tra le tenebre rosse del terribile incendio non un sintomo appare ad indicare che le fiamme sono presso a spegnersi.

Che anzi, pur dolendosi del sangue e del denaro sparso sinora e di quello che nell'avvenire dovrà necessariamente profondersi, tutti i belligeranti manifestano la convinzione ferma e irreducibile che la vittoria è più che certa, quale che sia la durata della lotta. E così la strage dura...

E mentre la mitraglia ammucchia i cadaveri squarciati, accantona i mutilati, ammassa rovina su rovina; mentre le madri singhiozzano e i superstiti imprecano, i torchi delle grandi stamperie imprimono con i tipi più scelti della casa quelle che con frase elegante furono chiamate le **pagini dell'ora.** Nelle quali col belletto della metafora e con i fronzoli della rettorica si mascherano le menzogne più spudorate, le infamie più atroci, i propositi più loschi.

Ma chi non ha l'occhio abbagliato dagli ardori patriottici, nè offuscati dalle nebbie dell'incoscienza e dell'ignoranza sa pur leggere nel gergo di conio nuovissimo la verità vera, così com'è.

Una di codeste pagine è quella esumata fra gli scritti di Lord Roberts d'Inghilterra, recentemente defunto.

"Questa guerra — egli scrisse — era oltremodo necessaria a tutte le nazioni che ora vi sono ingaggiate. Non soltanto necessaria ma salutare.. Poichè l'Europa sembrava che fosse arrivata ad uno stadio di **super-civilta'**, di **anemia,** di **degenerazione;** dai quali mali soltanto la guerra poteva salvarla."

E il sintomo maggiore di codesta super-civiltà per Lord Roberts era il continuo ed allarmante sviluppo del movimento operaio; accanto alla decadenza della religione e delle antiche menzogne convenzionali." "Financo i giovani che si licenziano dalle pubbliche scuole, credono necessario cominciare laddove il padre loro aveva lasciato. E così Lord Roberts conchiude che "la Germania precipitando la guerra è il **miglior amico degli alleati.** Questa guerra, di più non dovrà **essere l'ultima.** Verrà ancora con l'oscillazione del pendolo. E' **salutare, necessaria. E' l'unico tonico nazionale che possa essere prescritto.**"

Capite? E andate poi a dire ad un piffero della civiltà anglo-latina che la guerra è condizione necessaria ed indispensabile all'esistenza dell'usurpazione borghese, del dispotismo politico!

Ah! vi prendono per un **turco d'Italia,** per una **spia** ai servigi di **Guglielmaccio.**

A proposito di turchi e d'Italia. Il professor Eugenio Griffini in un articolo su "la rivolta araba" che "va liberando uno dopo l'altro i grandi centri commerciali e religiosi dell'Arabia occidentale dal giogo turco-tedesco" si lascia scappare che anche **noi** in Libia "ci troviamo di fronte a moti separatisti arabo- berberi." E dire che quando, mentre ferveva l'oscena tregenda tripolina, preannunziavamo (o bisogna essere profeti per tanto non [illegible] arabi di Barberia e di Cipoco) che [illegible] mai deposte le armi rene, non avrebbero [illegible] ci si rise in contro la tirannide italica, [illegible] lia. faccia; e ci dissero... turchi d'Ita[illegible]

Ma i focosi nazionalisti di nostra gente non si scoraggiano per tanto. Chè anzi s'infocano sempre più nei loro furori bellici e nelle loro fobie. E'vero che per andare a Gorizia hanno impiegato un anno; ma tant'è "l'antico valor negli italici cor non è ancor morto" e si spera, se Dio vuole e il popolo acconsente, di arrivare in capo al mondo.

Già perchè, ormai i nazionalisti d'Italia non parlano più di reintegrare la vecchia e angusta patria nei suoi confini nazionali, ma voglio no ricostruire l'antico romano impero. E sulle orme di Cesare ricalcano oggi le terre dell'Epiro, della Macedonia, dell'Africa, aguzzando l'occhio avido e allungando gli artigli rapaci verso terre più lontane e più ricche.

E la strage dura. Dura terribile, tragica, implacata e va al di là dell'umano.

Ma i combattenti nelle trincee, e i rottami e i cascami nei focolari si domandano con G. Wells — il grande pensatore inglese — : "*Perchè e per chi abbiamo combattuto sinora? Perchè combattiamo ancora? Perchè seguitiamo ad ucciderci? Perchè rimaniamo i docili strumenti di pazzi coronati, di diplomatici imbestialiti? Se fummo sinora sordi nulla ci dice oggi il sangue sparso dei nostri figlioli?*"

E i pazzi coronati e i diplomatici imbestialiti cominciano a domandarsi con Guglielmo Ferrero: "*E' facile ottener dall'uomo, per pochi mesi, anche l'impossibile, il sovrumano, il miracoloso. Ma per anni? Si può chiedere agli uomini di uscir per anni dall'umano e di far del sacrificio e del pericolo il pane quotidiano?*"

Hobo.

La condanna di uno o piu' agitatori rivoluzionari, che sanziona l'arbitrio poliziesco ed annulla il diritto alla liberta' di parola, di stampa, di pensiero, ha un effetto piu' profondo, piu' vasto, piu' disastroso che non la perdita di uno sciopero.

Perchè il diritto alle piu' elementari liberta' statutarie, non venga impunemente soffocato, non bisogna lasciare soli, indifesi, invendicati i nostri prigionieri nelle unghie voraci del nemico.